



Indagini  
su Ruffilli  
Gava è  
ottimista

«Lo Stato non abbassa la guardia di fronte alla violenza e all'intimidazione». Così ha detto il neoministro Gava (nella foto) rispondendo alle interrogazioni sull'omicidio Ruffilli. Gava ha ostentato ottimismo sulle indagini, confermando che il nome del senatore era in un vecchio elenco delle Br e le «analogie» tra le armi usate negli assassini Terranelli, Coni e Ruffilli. Intanto gli irriducibili br hanno tentato di rivendicare in aula l'assassinio.

A PAGINA 4

## Lo Snals minaccia: faremo saltare esami e scrutini

Lo Snals vuole «convolgere» la fine dell'anno scolastico, facendo saltare gli esami e gli scrutini finali, e programmando scioperi scolastici per tutto maggio. La minaccia-ricatto degli autonomi, a otto giorni dall'apertura del confronto per il nuovo contratto, inspiegata dai confederati, Gilda, Cobas e del Pci. La Cgil propone una piattaforma politica. I comitati di base insieme in piazza il 7 maggio.

A PAGINA 6

## Giornata decisiva per la diretta di Napoli-Milan

C'è stato un gran fermento ieri per la diretta televisiva di Napoli-Milan. Nessuna decisione è stata presa, ma sia Berlusconi, sia il Napoli hanno dato il proprio «ok» per la ripresa televisiva. Il presidente del Milan ha fatto sapere che la società rossoneria è propensa anche a spostare alle 18 l'inizio dell'incontro di domenica. Ma il Napoli su questo non è d'accordo. Appelli dei sindacati delle due città. Oggi riunione di Lega cui spetta l'ultima parola.

A PAGINA 26

## LIBRI DEL '68

con interviste e interventi di Balbo, Davi, De Giovanni, Carl, Jervis, Sargunetti, Menna, Fanti, Aici, Livraghi, Dalla Mesele.

NELLE PAGINE CENTRALI

## SEQUESTRO IN TUTTA ITALIA

Sperimentati a Roma su topi-cavia: sono morti  
Si pensa ad una azione terroristica

# Avvelenati i pompelmi che importiamo da Israele

## Nella crisi mediorientale

FABIO MUSSI

**E** ci tocca anche il «terrorismo del veleno». C'è, anche in Italia, qualche precedente, ma per ragioni di estorsione. Per ragioni politiche, è la prima volta. Si tratta di una minaccia tremenda e sommaria angosciosa: silenziosa, imprevedibile, rivolta contro chiunque. Forse ai criminali è bastato un «assaggio», l'avvelenamento di una piccola partita di pompelmi, quel tanto che basta per penalizzare la vendita e il consumo, in modo da bloccare il commercio e danneggiare seriamente gli interessi commerciali di Israele, che è il principale paese esportatore verso l'Italia e verso l'Europa occidentale. Ma di pazzia pur sempre si tratterebbe.

Ne tralascio la constatazione che il nostro paese è immerso totalmente, e sempre più, nei conflitti mediorientali, che i suoi destini sono legati a doppio filo con quelli dei popoli e delle nazioni mediterranee. Ne dobbiamo anche trarre la conclusione politica che occorre sviluppare al massimo l'iniziativa per risolvere i conflitti aperti, a cominciare da quello tra palestinesi e israeliani.

La «rivolta delle pietre», in Cisgiordania e a Gaza, non si placa. Lo Stato di Israele ha via via indurito, fino a vere e proprie prove di forza, la repressione. Il conto dei morti si avvicina ai 200, ed è ormai massiccio. Ai quali vanno aggiunti gli arresti, le case palestinesi mirate o fatte saltare, le espulsioni, le botte e le braccia spezzate... Il risultato è una estensione del movimento popolare, la cui forza sta nell'essere, e nel sentirsi, dalla parte del diritto.

**I**l rifiuto di qualunque mediazione, il disconoscimento del carattere di territori occupati, l'idea, in sostanza, di uno stabile dominio e di una annessione vera e propria della Cisgiordania e di Gaza, è lo specchio di una cecità politica, verrebbe da dire anche di una sordità storica, che assicura giorni di dolore, oggi, per il popolo dei palestinesi, e prepara certamente giorni neri, domani, per il popolo degli ebrei. E sconcerza che lo stesso partito laburista di Peres, in vista delle prossime elezioni politiche, si trovi a rincorrere a destra il Likud di Shamir.

Si stanno cacciando in un vicolo cieco. L'assassinio di Abu Jihad, un atto terroristico di Stato, ha ricompattato l'Olp, accentuato la rabbia dei rivoltosi, riconciliato Arafat con Assad e Gheddafi. Ed ha convinto gli Stati Uniti a far passare - anche questo è un segnale chiaro - la durissima risoluzione dell'Onu che lancia seccamente Israele di «aggressione».

Il problema è dunque quello di battersi perché i palestinesi, un popolo, abbiano una patria e uno Stato. È di aiutare Israele a uscire dal vicolo cieco.

Tra le forze politiche italiane c'è una convergenza sostanziale, di giudizio e di proposta, per il Medio Oriente, sottolineata dallo stesso De Mita nella sua replica al Senato. Si tratta di un «mandato amministrativo della Cee» (Craxi, Andreotti) o di un diretto intervento dell'Onu (Natta, Spadolini). L'idea è quella di una autorità internazionale che tuteli i diritti dei palestinesi e garantisca la sicurezza di Israele.

Respingeria, soprattutto dopo il fallimento della recente «mediazione Shultz», non sarebbe certo un segno di saggezza.

Niente più pompelmi sui banchi dei mercati, nei supermercati, nelle frutterie. Il ministro della Sanità ha disposto il sequestro degli agrumi israeliani su tutto il territorio nazionale. Il provvedimento è arrivato dopo la scoperta di 6 pompelmi avvelenati nel reparto «alimentari» di un supermarket della capitale. L'avvelenamento è stato rivendicato dai «proletari metropolitani e popolo oppressi».

STEFANO POLACCHI

**ROMA.** Le «bombe chimiche» biustre, i pompelmi «Jaffa» al veleno, sono stati ritrovati in un supermarket alla periferia della capitale. Dopo la morte di 6 topolini-cavia, che avevano ingerito gli agrumi nel Laboratorio d'igiene e profilassi di Roma, il ministro della Sanità, Donat Cattin, ha emanato un'ordinanza di sequestro dei pompelmi israeliani su tutto il territorio nazionale. L'attentato ai prodotti israeliani è stato rivendicato, con una telefonata anonima a due quotidiani della capitale, da una fantomatica organizzazione: «Proletari metropolitani e popolo oppressi».

Intanto in Israele le autorità hanno accolto con cautela, e qualche punta di scetticismo, le notizie giunte dall'Italia. «Già altre due volte nel passato - ricorda il Consiglio nazionale per il marketing degli agrumi - allarmi simili si sono poi rapidamente sgonfiati». Un esperto del Consiglio, in ogni caso, è partito ieri pomeriggio per Roma. Parteciperà alle analisi in corso sui pompelmi. Uno su due di quelli consumati nel nostro paese vengono da Israele. Complessivamente ne importiamo 460.000 quintali l'anno per circa 17 miliardi. La produzione nazionale non supera l'1 per cento dei consumi. Il 55 per cento dei pompelmi destinati alle nostre tavole arrivano in Italia, via mare, nel porto di Trieste direttamente da Israele. Ci riforniamo anche da Ci-pro (56.000 quintali), dal Sudafrica (69.000) e dagli Stati Uniti (24.000). In quantità ridotte arrivano anche dall'Argentina e da un piccolo Stato, lo Swaziland, situato tra il Sudafrica e il Mozambico. L'episodio di Roma ha fatto scattare l'allarme anche in altri paesi europei. Primi provvedimenti di controllo sono stati disposti dalle autorità francesi e austriache.

ALTRI SERVIZI ALLE PAGINE 8 e 19



## Cinque uccisi in uno scontro a fuoco sul Golan

A PAGINA 8

Due militari israeliani e tre guerriglieri palestinesi sono rimasti uccisi in un furioso scontro a fuoco sulle alture del Golan, ai confini fra Israele e Libano (nella foto il corpo di uno dei militari). Il commando era riuscito a «sfondare» le linee e a entrare nei territori occupati da Israele. Intanto le autorità militari di Tel Aviv stanno tentando di trasformare la striscia di Gaza in un gigantesco lager, ritirando il passaporto a migliaia di cittadini palestinesi. Continuano gli scioperi.

## Il vicepresidente del Consiglio interviene sulle accuse di La Malfa

# De Michelis nella polemica Pri-Manca-P2

Dichiarazioni durissime, minacce di querela e poi un armistizio tra il segretario del Pri La Malfa e il presidente socialista della Rai Manca. La Malfa aveva parlato di una strana operazione avvenuta nel 1980 all'ombra della P2. Manca aveva risposto ritirando fuori la storia delle tangenti per fornire militari all'Irak, all'epoca del governo Spadolini. Ieri è sceso in campo De Michelis per imporre la tregua.

VLADIMIRO SETTIMELLI

**ROMA.** La Malfa aveva mosso un'accusa precisa: per una strana assicurazione alle aziende italiane che operavano in Iran nel 1980 si erano mobilitati tutta una serie di personaggi, i cui nomi poi risultarono nelle liste di Gelli. Dalle dichiarazioni di La Malfa era emerso anche il nome di Enrico Manca, che aveva subito respinto ogni accusa. Non solo: aveva ritirato fuori la storia delle tangenti per 113 milioni di dollari legate alla vendita di materiale bellico italiano all'Irak, nel periodo in cui alla guida del governo c'era il repubblicano Spadolini, ma il Commercio con l'estero un altro socialista, Capria. Ieri la polemica si è riaccesa. Manca ha annunciato una querela contro La Malfa per diffamazione. Poi è sceso in campo il vicepresidente del Consiglio Gianni De Michelis, anche lui tirato in ballo, definendo le dichiarazioni di La Malfa «fantasiose», ma invitando i repubblicani a una tregua. L'invito è stato subito raccolto. Il Pri ha addirittura negato il significato «polemico» delle dichiarazioni di La Malfa, e ha sostenuto che l'operazione denunciata fu un «errore», non un «illecito». Nessuna parola, però, sulle tangenti per le commesse all'Irak.

A PAGINA 3

## Chirac a caccia dei voti neofascisti

La Francia, all'indomani del voto, si prepara ad una scelta ancora più decisiva, quella dell'8 maggio dalla quale uscirà il nome dell'uomo che la dirigerà per i prossimi sette anni. I due contendenti per l'ultimo duello, Chirac e Mitterrand, si preparano già per la sfida finale, sulla quale pesa, inquietante, l'ombra del successo elettorale del fascista Le Pen al primo turno.

GIANNI MARSILLI AUGUSTO PANCALDI

**PARIGI.** Le prime battute del confronto sono venute dagli antipodi: il ministro chirciano Pons ha parlato nella Nuova Caledonia, Mitterrand gli ha risposto, indirettamente, dalle Antille. E subito è stato chiaro che Chirac e i suoi faranno di tutto per catturare, l'8 maggio, il voto fascista. Pons nella Nuova Caledonia ha soffiato sul fuoco, usando toni durissimi che minacciano una nuova ondata di violenza.

A PAGINA 9

## L'inflazione torna a salire In aprile al 5%

L'inflazione ad aprile torna al 5%. È questa la previsione che si può trarre dalle anticipazioni dell'Istat sull'andamento dei prezzi al consumo a Palermo e nelle cinque grandi città del nord. È una conferma che l'obiettivo del 4,5% «promesso» dal governo Goria è ormai mancato e risulterebbe quindi disatteso l'impegno, ad esso legato, di restituire i 1500 miliardi degli sgri Irpef.

ANGELO MELONE

**ROMA.** «Al sindacato interessa poco partecipare alla «rifa nazionale» promossa dal precedente governo sull'Irpef. Spacciate tutto ciò per una linea di politica fiscale è del tutto fuori luogo». Una dura ironia, questa del segretario generale aggiunto della Cgil Ottaviano Del Turco, a commento delle polemiche degli ultimi giorni sulla possibilità di non restituire nemmeno le «briciole» dei soldi rastrellati (soprattutto ai lavoratori dipendenti) attraverso il meccanismo del fiscal-drag. Per di più dopo un anno di incassare record nelle entrate tributarie, in particolare per l'Irpef. E i dati che giungono da alcune delle più grandi città italiane sembrano rinfocciare ancora la polemica: l'indice dei prezzi al consumo torna a valicare il «confine» del 5%, allontanando ormai definitivamente la prospettiva di un «matto» per la metà dell'anno.

A PAGINA 11

## Fiat Cassino: robot inceppati?

**RICORDATE** il messaggio pubblicitario? Sembrava che Romit avesse stravinto facendo addirittura scomparire dal gioco l'antico avversario di classe, l'operaio. Non è così. Non solo l'assenza della fabbrica di Cassino ci sono ancora 5 mila in carne ed ossa, ma anche l'indubbiamente avveniristico processo produttivo sembra procedere a strappi. Emerge, fra l'altro, un dato di fondo: c'è bisogno di Alice per governare le «meraviglie». Il modello funzionale previsto, dice Angelo Dina, «si è scontrato con l'impossibilità di operare in assenza di una cooperazione attiva ed intelligente dei lavoratori». Questo perché le attuali relazioni industriali richiedono una «disponibilità ed una flessibilità passiva». Non c'è il «feedback», quella cosa per cui i managers si appropriano della conoscenza e dell'esperienza operaia di base. Tutto ciò lo ascoltiamo ad un convegno promosso dalla Fiom. C'è una squadra di specialisti che, facendo leva su operai volontari «indagatori», pro-

Il mistero di Cassino. È la fabbrica Fiat delle meraviglie, abitata da un popolo di robot, con poche tute blu, come sorelline di Alice, e milioni di Tipo prodotte magicamente. Perché all'ingegner Angelo Dina, direttore di Control (centro studi Fiom), per due volte è stata rifiutata la visita della fantascientifica azienda? La verità è che la svolta tecnologica rivela ritardi, errori. Qualche testa salterà...

BRUNO UGOLINI

nuoverà una ricerca su Cassino. Per trovare la verità il mercato, sostiene il professor Marchisio, sarà il nostro alleato. Le auto stanno diventando come le magliette di Benetton e le aziende sono costrette a tecnologie molto flessibili. L'operatore sulla linea diventa anche aiuto-progettista. Questo destabilizza il «management», destabilizza, insomma, Romit. L'imprenditore, osserva un sociologo come Pino Ferraris, vorrebbe avere, in questa transizione tecnologica, la «piena disponibilità del corpo e dell'anima», il sapere e il tempo. Un operaio del tutto

toraggio e collegamento Hermes». Perché questi ritardi? L'ingegnere della Fiom parla di scompensi e inconvenienti che si riflettono «perlopiù nella difficoltà di realizzazione dell'impiantistica». I motivi possibili di questi intoppi nella «fabbrica delle meraviglie» nascono, sempre secondo Dina, da «errori tecnici, approssimazioni, semplificazioni, soprattutto a carico della parte software». Pare che qualche testa debba saltare alla Fiat System, per pagare queste responsabilità. E comunque si starebbe procedendo ad una iprogettazione del «software di controllo». Ecco il perché della ricerca Fiom, per saper misurare, dice Angelo Aroldi, segretario generale del metalmeccanici, a questo livello. I ricercatori di oggi saranno i negozianti di domani. Sarà però, viene fatto osservare, una ricerca «maschia» e non bi-sessuale. I promotori si difendono come possono. La nostra Alice è solo un uomo, non conosce differenze.

MATILDE PASSA

**ROMA.** Federico Zeri, grande esperto in epigrafia, ha colpito ancora, lanciando la bomba in televisione il trono Ludovisi, una splendida scultura del V secolo a.C. conservata al museo di Roma, è un falso. Mettendo a nudo non il mondo degli archeologi, che lavorando sottoterra sono abituati a voci più sommesse, ma quello della carta stampata. E così le reazioni degli archeologi alla clamorosa affermazione di Zeri sono

ducci è perentoria: «Il trono Ludovisi è autenticissimo. Lo dimostrano due cose: il fatto che ognuno dei tre lati da cui è composto combacino al centimetro con tre lastroni di pietra del tempio di Alrodite a Locri da cui il trono proviene, e l'analisi delle concrezioni calcaree antiche esistenti sulla superficie del marmo». E propone un'ipotesi di retroscena per le affermazioni di Federico Zeri: «Posso pensare che si tratti di una delle sue rievalse nei confronti degli ambienti accademici e istituzionali dell'archeologia». E ancora la dose: «Potrebbe essere una mossa degli americani che vogliono parare in tempo il «colpo» di un mio saggio nel quale dimostro che il trono di Boston è un falso ed è, a torto, considerato con il Ludovisi parte di uno stesso altare».

condo la quale i seni della Venere sporgerebbero più della testa o sarebbero troppo «turgidi» non ha alcun fondamento tecnico». Che poi, come ha sostenuto Zeri, le mani consumate della flautista costituirebbero un espedito del falso, il quale non conosceva il modo in cui si teneva il flauto nell'antica Grecia, è proprio da escludere in quanto sostiene Stucchi - «un dipinto del IV secolo raffigura un musico mentre suona uno strumento del medesimo genere». Più «politica» l'ipotesi di Piero Guzzo (del quale pubblichiamo un articolo nelle pagine culturali) sovrintendente archeologico a Taranto, insinua che al fondo di tutto ciò c'è il tentativo di screditare il mondo archeologico delle strutture pubbliche per fare

sempre più spazio alle organizzazioni private. E gli ambienti del ministero? Il direttore generale Alberto Sinischi ha affermato che si adegua al parere della sovrintendenza. Il sovrintendente Adriano La Regina scaccia ogni dubbio: «Non sono emersi elementi che possono inficiare la consolidata tradizione degli studi, pertanto si attende che vengano prodotte le preannunciate prove di falsità». Alla fine, dopo tante critiche, è arrivata la risposta di Zeri, una vera e propria indagine: ho fatto solo una ipotesi, dice lo storico, e poi il carteggio che dovrebbe provare la falsità del trono lui non lo ha visto, glielo ha raccontato un amico «molto attendibile». Domenica prossima a Maserà il seguito della vicenda. L'audience ci ha guadagnato. Solo lei.

A PAGINA 23

## Furibonda polemica dopo le accuse lanciate dallo storico dell'arte Zeri in tv

# «Il trono Ludovisi non è un falso» Arte e affari, è rissa tra studiosi

Tutti sparano a Zeri. Metaforicamente s'intende. Dalla tv il professor Federico Zeri ha detto, il trono Ludovisi è falso. Ma la professoressa Guarducci, grande cacciatrice di falsi, non ci crede neanche un po' e ribatte: «Il vero falso è il trono di Boston». Gli archeologi sono tutti con lei. Zeri, alla fine, fa marcia indietro: «Ho fatto soltanto una ipotesi, comunque gli archeologi non mi hanno ancora convinto».

ROMA. Federico Zeri, grande esperto in epigrafia, ha colpito ancora, lanciando la bomba in televisione il trono Ludovisi, una splendida scultura del V secolo a.C. conservata al museo di Roma, è un falso. Mettendo a nudo non il mondo degli archeologi, che lavorando sottoterra sono abituati a voci più sommesse, ma quello della carta stampata. E così le reazioni degli archeologi alla clamorosa affermazione di Zeri sono

ducci è perentoria: «Il trono Ludovisi è autenticissimo. Lo dimostrano due cose: il fatto che ognuno dei tre lati da cui è composto combacino al centimetro con tre lastroni di pietra del tempio di Alrodite a Locri da cui il trono proviene, e l'analisi delle concrezioni calcaree antiche esistenti sulla superficie del marmo». E propone un'ipotesi di retroscena per le affermazioni di Federico Zeri: «Posso pensare che si tratti di una delle sue rievalse nei confronti degli ambienti accademici e istituzionali dell'archeologia». E ancora la dose: «Potrebbe essere una mossa degli americani che vogliono parare in tempo il «colpo» di un mio saggio nel quale dimostro che il trono di Boston è un falso ed è, a torto, considerato con il Ludovisi parte di uno stesso altare».

condo la quale i seni della Venere sporgerebbero più della testa o sarebbero troppo «turgidi» non ha alcun fondamento tecnico». Che poi, come ha sostenuto Zeri, le mani consumate della flautista costituirebbero un espedito del falso, il quale non conosceva il modo in cui si teneva il flauto nell'antica Grecia, è proprio da escludere in quanto sostiene Stucchi - «un dipinto del IV secolo raffigura un musico mentre suona uno strumento del medesimo genere». Più «politica» l'ipotesi di Piero Guzzo (del quale pubblichiamo un articolo nelle pagine culturali) sovrintendente archeologico a Taranto, insinua che al fondo di tutto ciò c'è il tentativo di screditare il mondo archeologico delle strutture pubbliche per fare

sempre più spazio alle organizzazioni private. E gli ambienti del ministero? Il direttore generale Alberto Sinischi ha affermato che si adegua al parere della sovrintendenza. Il sovrintendente Adriano La Regina scaccia ogni dubbio: «Non sono emersi elementi che possono inficiare la consolidata tradizione degli studi, pertanto si attende che vengano prodotte le preannunciate prove di falsità». Alla fine, dopo tante critiche, è arrivata la risposta di Zeri, una vera e propria indagine: ho fatto solo una ipotesi, dice lo storico, e poi il carteggio che dovrebbe provare la falsità del trono lui non lo ha visto, glielo ha raccontato un amico «molto attendibile». Domenica prossima a Maserà il seguito della vicenda. L'audience ci ha guadagnato. Solo lei.